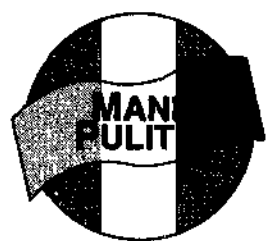


LA SCELTA DELL'EX PM.

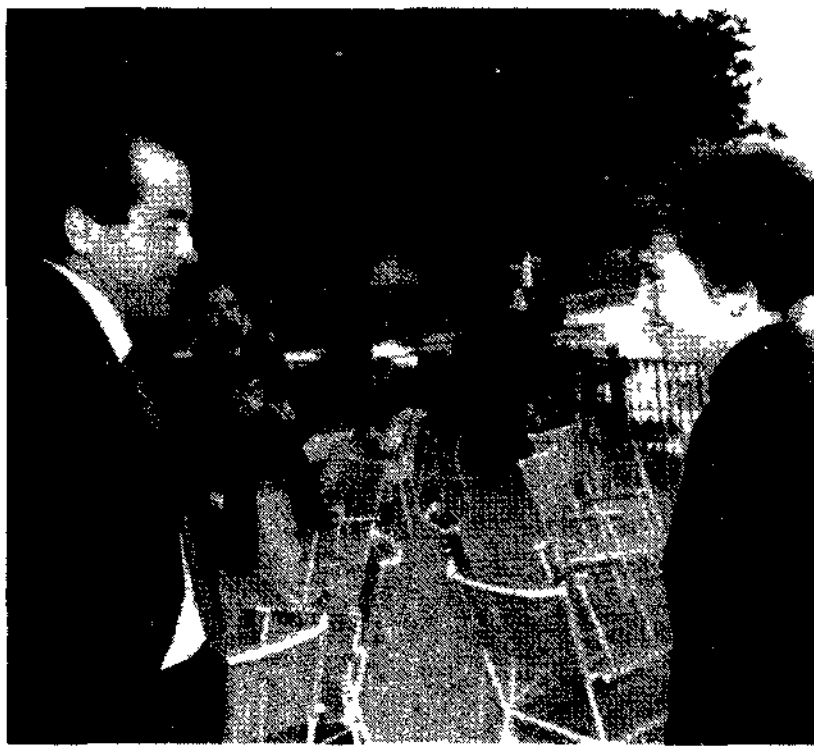
Un freno alle «autocandidature» per la nuova aggregazione ma c'è già chi pensa a un gruppo parlamentare

Sul nome ancora nessuna decisione Ma c'è chi vuole «Mani pulite»



C'è chi vorrebbe chiamarlo «Rinascita civile», nome un po' antiquato, quasi ottocentesco, che però desta le simpatie di molti collaboratori di Antonio Di Pietro. C'è chi ha lanciato «Democrazia vera», quasi a sottolineare che quella finora in uso non è sufficiente. O che per farla funzionare ci vuole un ulteriore intervento di legalità e moralizzazione. C'è chi vorrebbe chiamarlo «Movimento per i diritti civili», quasi un appello al cittadino comune che in questi anni è stato defraudato delle sue più elementari prerogative. E che oggi ha la possibilità di ricostruire uno stato di diritto. C'è, infine, chi vorrebbe chiamarlo semplicemente «Mani pulite». Un nome ormai «classico», un marchio consolidato che appare anche nei giornali stranieri. Il nome più popolare per un movimento che intende prendere i voti da tutti i fan dei pool del giudice milanese.

Da qualche giorno sul nome del movimento di Antonio Di Pietro si sono fatte le ipotesi più strane. Una vera e propria sarabanda di opinioni e slogan. Ma, a quanto pare, il leader della futura organizzazione non ha ancora deciso. Quando lo farà? Sicuramente entro novembre se è vero che entro quella data lancerà il suo movimento. E sicuramente il nome scelto lancerà un appello alla «società civile», quella che l'ex magistrato vuole contrapporre alla «politica», e ai partiti che Di Pietro continua a giudicare insufficienti per un vero rinnovamento della società. Nel nome insomma dovranno riconoscersi coloro che criticano «la politica» e chiedono qualcosa di più. Il riferimento al «civile» presente in due dei due nomi in lizza e la richiesta di una democrazia «vera» presente nel terzo indicano questa ricerca. Chissà se Antonio Di Pietro per scegliere il nome consulerà un pubblicitario. In questo caso non c'è dubbio che il consiglio sarebbe solo uno: Mani pulite. Un nome che è una garanzia.



Antonio Di Pietro e Irene Pivetti a Cernobbio nel settembre scorso

Salamone: «A Brescia l'inchiesta andrà oltre novembre»

BRESCIA Di Pietro scenderà in campo entro un mese non appena sarà conclusa l'inchiesta bresciana. Ma si concluderà l'inchiesta bresciana in tempi così rapidi? A quanto pare no. La prospettiva traspare da un commento fatto ieri a Brescia dal pm Fabio Salamone. «Se c'è un caso di cui non mi preoccupa questa consiste nella prospettiva di sviluppi politici. Chi vuole occuparsene non deve fare il mio mestiere. Tanto più che se dovessimo tener conto di elezioni imminenti in Italia non faremmo più inchieste». Insomma il pm Salamone vuole prendersi tutto il tempo necessario. E Di Pietro in un'intervista del 13 ottobre scorso all'Unità aveva affermato «Io non entro nel merito dell'inchiesta condotta a Brescia. Non ho mai interferito con quell'inchiesta».

neppure dell'inchiesta in cui Di Pietro è accusato di concussione (per la richiesta che avrebbe fatto nel 1990 perché il finanziere Giancarlo Gornini antifasse Rea a pagare debiti di gioco). Proprio ieri l'avvocato di Di Pietro Massimo D'Inno ha consegnato al pm Salamone una memoria una querela e un esposto sottoscritti dal suo cliente. La memoria riguarda tra l'altro i rapporti tra Gornini e Rea (Di Pietro ha sempre negato di essere intervenuto). La querela è stata presentata nei confronti di alcuni organi di informazione. L'esposto è dedicato alla presunta fuga di notizie sull'inchiesta dedicata al informatizzazione se dovesse emergere il sospetto di responsabilità da parte di magistrati bresciani la relativa indagine potrebbe finire per competenza a Trento.

Di Pietro lontano dalla destra «Per il suo movimento non cerca tra i politici»

ROMA Rinascita civile? Democrazia vera? Movimento per i diritti civili? Il pm Antonio Di Pietro non aveva ancora deciso. È troppo presto per il nome. Ben altri sono i problemi che si devono affrontare prima. Pare sempre in una sarabanda di nomi per l'organizzazione di Antonio Di Pietro si avverte a volte che è emerso un altro il nome che il movimento si chiamerà: «Mani pulite». Un nome semplice, ovvio, popolare. Il nome per cui Di Pietro è conosciuto in Italia e all'estero. Quello più adatto a catturare i voti degli italiani che non cessano di ammirare l'ex magistrato.

Antonio Di Pietro non ha ancora scelto il nome da dare al suo movimento. Ma ieri ne è emerso un altro: «Mani pulite». Intanto l'ex magistrato prosegue negli incontri e nelle riunioni per costruire la sua squadra. Vuole soprattutto rappresentanti della società civile, professionisti, imprenditori, intellettuali. E pochi politici. Ma il mondo della politica è già in fermento. E c'è chi pensa ad un gruppo parlamentare di «Mani pulite».

Particolarmente favorevoli a questa iniziativa è il pm della Dc Massimo D'Alema. «Io non vedo il bisogno di una formazione di centro. Penso che si debba fare una formazione di centro. In realtà, un grande partito moderato centrale, una necessità per il paese. Il lavoro per questa prospettiva».

Doveri e chiari quali sono i suoi uomini e i suoi programmi. Per ora negli innumerevoli incontri che hanno caratterizzato queste settimane ha verificato solo i consensi del suo progetto. Un gruppo di consiglieri coordinati dal suo amico Elio Veltri si è messo a punto i programmi e le tappe future. Non è azzardato tuttavia in queste ore dire che il Tonino nazionale si orienta ad una alleanza con il centro sinistra. In queste settimane ci sono stati contatti e incontri con alcuni esponenti dell'Ulivo, mentre i rapporti con il Polo di Berlusconi e visibilmente peggiorati soprattutto dopo la vicenda Mancuso e i nuovi attacchi alla magistratura.

Della Valle: «Rischia di essere uno dei tanti»

Il magistrato, come tale, ha tutti intorno a sé, tutti gli sono amici. Visto il suo ruolo di grande potere. Poi, quando non lo è più, ci si dimentica anche di mandargli gli auguri di Natale. Raffaele Della Valle mette Antonio Di Pietro di fronte ai benefici e agli svantaggi che può incontrare un ex pubblico ministero che decide di fare politica. «Si è molto appetiti, in carica, perché la funzione è delicata, ma il potenziale è ben diverso quando si lascia la toga», spiega il vicepresidente della Camera. Della Valle paragona il «Tonino con la toga» a quello delle interviste in tv da quasi-politico. «Certe cose studiate ed anche un po' stucchevoli possono avere un ritorno di immagine ben diverso da quello immaginato. Per la gente Di Pietro è quello con la toga di traverso, se si fa vedere in televisione in modo assottigliato, fortissimo addirittura per i toni, magari il risultato è tiepido». In sostanza, Di Pietro potrebbe scoprire quanto sia diversa la vita dall'altra parte del banco del pm. «Io sono un avvocato e quindi sono entrato in politica abituato a confrontarmi con gli altri e sapendo che non sempre si può vincere. Lui invece è abituato a comandare in maniera assoluta, senza verifiche e confronti e quella spavalderia dovrà attenuarsi».

donare il suo partito. Progressisti e moderati potranno comunque farne parte.

**Movimento, non partito**

È abbastanza evidente, tuttavia, che l'obiettivo principale è quello di non aggregare pezzi di partito o di ceto politico. Di Pietro, secondo quanto riferiscono i suoi amici e i suoi collaboratori più stretti, è anzi preoccupato di una eccessiva adesione di politici. Lui vorrebbe una sorta di professionisti, imprenditori, intellettuali. E sono proprio i questi che l'ex magistrato dichiara di mettere al centro del suo movimento.

**Parola d'ordine: Mani pulite**

Quali sono le parole d'ordine che l'ex magistrato intende mettere al centro del suo movimento? «Mani pulite» appunto. Il punto di partenza è stato di diritto la moralizzazione, ordine, efficienza. Parole che, nelle quali sono in molti a potersi ritrovare e con le quali i leader del nuovo movimento intendono attraversare i partiti e gli schieramenti.

ROMA «Se Di Pietro scendesse in campo con l'Ulivo» vorrebbe meno alla logica di chi entra in politica per fini nobili. Parla Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera e colonnello di Gianfranco Fini. Avvocato a Milano da anni conosce l'ex pm di Mani pulite. «Se andasse a sinistra sarebbe un errore», dice Ripete spesso. «Mi raccomando: ogni due righe scriva «cristo politico». Ma ipotesi per ipotesi, alla fine il suo giudizio su Di Pietro è molto duro. «Quello che non mi convince» in questa storia, dice, «è il fatto che l'annuncio venga da una fonte che l'ha passato facendo una dichiarazione. Escludo che lui abbia bisogno di Ripa di Meana per far sapere qualcosa».

**Crede anche lei, come titolo oggi «Il Secolo d'Italia», che sia una bufala?**

No, non l'ho considerato una bufala. L'ho considerato una tirata di gioco a un modo precondizionato.

**Non se lo immagina, Di Pietro, delle parti dell'Ulivo?**

Se avvisasse sarebbe una cosa contraria a ogni logica.

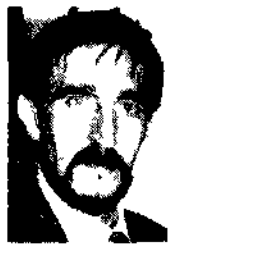
**Perché, scusi, sarebbe logico che venisse con voi del Polo? Beh, pretesa, dopo certo vicende...**

Ve devo dire che la politica e la cooperazione di governo, per me, è un dato di fatto. Per scegliere un partito o un'altra ipotesi, se si parte da questo punto di vista, è una scelta che si fa. E se si sceglie il Polo, è una scelta che si fa. E se si sceglie l'Ulivo, è una scelta che si fa. E se si sceglie il Polo, è una scelta che si fa. E se si sceglie l'Ulivo, è una scelta che si fa.

«Che sbaglio con lui a Cernobbio... Ma se va con l'Ulivo per noi non sarà un danno elettorale»

La Russa: il Polo ha fatto errori madornali

«Se Di Pietro non viene con noi non è un grosso danno elettorale». Delle vicende dell'ex pm parla così Ignazio La Russa. «Se Di Pietro scendesse in campo con l'Ulivo vorrebbe meno alla logica di chi entra in politica per fini nobili». E ancora: «Non vuole stare con Berlusconi? Allora l'alternativa è che non deve stare con nessuno. Meglio se non scende in politica». E racconta del grosso rimprovero che deve muovere al Polo.



Ignazio La Russa

Un momento lei pensa che Di Pietro fuori dal Polo non rappresenti un danno per voi?

No, sono convintissimo. No, non lo ritengo un grosso danno. Dal punto di vista morale mi dispiacerebbe che si montasse un clima di diffidenza tra Di Pietro e il Polo. E se uno dice una cosa del genere, non può andare avanti. Sento che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

**Sentiamo, ha qualche rimprovero da muovere ai suoi amici del Polo per questa vicenda di Di Pietro?**

Faccia lei.

**Senta, qui altro che Bossi o il comunismo alla Bertinotti. Ha presente la storia di Brescia?**

Ma perché mi ha speso che cosa non si è difficile in questa storia. E se uno dice una cosa del genere, non può andare avanti. Sento che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

**Voi di An avete provato a recuperare il rapporto con l'ex pm?**

No, Di Pietro sa che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

**Altrimenti?**

Altri ci ha in questa posizione in cui ci troviamo. E noi, che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

Ho rimproveri enormi da fare al Polo e forse anche a me stesso. Abbiamo perso un grande occasione quando Di Pietro a Cernobbio presentò il suo progetto di legge. Invece si attaccò il metodo persino prima della persona. Quello fu un errore madornale. È un rimprovero di non aver fatto di più.

**Lo dice mai, magari solo a se stesso, periamo Di Pietro per colpa di Berlusconi?**

No, in politica non si può spezzare tutto. Berlusconi esiste perché c'è stato Di Pietro. Di Pietro esiste perché c'è Berlusconi. E se Berlusconi non fosse stato, non avremmo potuto nemmeno sperare di avere Di Pietro con noi. E allora, colpevole di un errore, è il sistema di governo.

**STEFANO DI MICHELE**

**E perché?**

Perché se uno può stare di qua o di là, a seconda che creda o non creda in una persona, a seconda della opportunità che gli si offre, parte da quel punto di vista. Se si dice di essere un amico di Di Pietro, vuol dire che si è in politica e che entra in politica per fini nobili.

**Sarà poco nobile, ma certi comportamenti del Polo sono stati un po' ignobili, non trova?**

Beh.

**Bene? Concorda?**

No, dico bene, ma non che sia così. Io non lo credo, ma mi sono reso conto che Di Pietro possa lamentarsi del comportamento politico di una parte del Polo e non di An, nei suoi confronti, non caprei comunque la sua reazione. In politica si fa non mi si deve dire che si sta in politica e allora cerchiamo di modificare e comunicare all'opinione pubblica il suo giudizio. Lo ha detto lui, ma Ripa di Meana, che il suo errore, battuto in simonia con gli elettori di Forza Italia, quindi in simonia con la forza politica, al di là del Polo, è un errore. E se uno dice una cosa del genere, non può andare avanti. Sento che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

**Ah, sì? E se queste difficoltà non si rinnovano?**

No, si fa politica. Mi ha detto che qualunque cosa debba fare, politica, è una cosa che mi piace. E se uno dice una cosa del genere, non può andare avanti. Sento che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

**Ed allora, con sto cuore? Però quando c'è stato lo scambio di accusa...**

**STEFANO DI MICHELE**

**se tra Di Pietro e Berlusconi sui giornali, anche voi di An ve ne siete stati in silenzio.**

Di più in silenzio e in silenzio di quello che si è visto. E se uno dice una cosa del genere, non può andare avanti. Sento che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

**Voi di An avete provato a recuperare il rapporto con l'ex pm?**

No, Di Pietro sa che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

**Altrimenti?**

Altri ci ha in questa posizione in cui ci troviamo. E noi, che siamo «sui» e «sotto» a negare la verità.

**COME DICHI che si dice?**

**a) amàca**

**b) àmaca**

Avete la soluzione? Telefonate subito oggi e partecipate alle estrazioni di uno Zingari il 1996. A lunedì per vincere un altro premio in più. Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00. (02/33193607)

**ZANICHELLI**